

Torino, il parroco si ribella alla sanzione da 500 euro per violazione di norme anti-Covid E invoca l'accordo Stato-Chiesa del 1929: "La polizia municipale non doveva entrare"

Il prete contro la multa per il calcetto in oratorio

"Il Dpcm qui non vale"

LA STORIA

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CHIVASSO

Chi comanda in oratorio? Il parroco, in nome della Santa Sede, oppure la polizia municipale agli ordini dello Stato Italiano? Questa domanda, non proprio di poco conto, è alla base del ricorso presentato da una parrocchia di Chivasso, davanti al Prefetto di Torino, per chiedere l'annullamento di una multa da 533 euro per violazione della norme anti covid. «L'articolo 9 del Concordato prevede che la forza pubblica non possa entrare per l'esercizio delle sue funzioni negli edifici aper-

Il caso: lo scorso dicembre 17 ragazzini giocavano nel cortile con la mascherina

ti al culto senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica, salvo i casi di urgente necessità. Poiché le attività di controllo a campione non sono, per definizione, casi di urgente necessità, bensì operazioni di routine, i controlli che la polizia svolgesse nelle chiese circa il corretto uso dei dispositivi di protezione individuale, senza aver prima avvertito il vescovo in base a ragionevoli motivi, devono in generale ritenersi illegali».

Lo scorso 4 dicembre un cittadino ha chiamato la centrale dei vigili di Chivasso per protestare: «Li vedo! Ho fatto

le foto. I ragazzi dell'oratorio Beato Angelo Carletti giocano a pallone e pure a basket. Se ne fregano dei divieti. Come è possibile in piena zona rossa?».

Era la seconda volta che gli agenti della polizia municipale dovevano intervenire per questa stessa ragione, nell'ora pomeridiana fra il catechismo e la messa. La prima volta avevano cercato una via diplomatica, per così dire. Insomma: avevano spiegato, avevano avvertito. Avevano lasciato correre. Ma la secon-

da volta, quel giorno di dicembre, constatato che 17 ragazzini, seppur muniti di mascherina, stavano giocando nel cortile dell'oratorio, hanno firmato il verbale di accertamento numero 3631: «Sanzione ridotta a 373 euro, se pagata entro cinque giorni».

Il Dpcm del 3 novembre 2020 firmato dal governo italiano vieta espressamente gli sport di contatto nelle zone a maggior rischio di contagio. Ma il parroco don Davide Smiderle ha dato mandato all'avvocato Alexander Boraso di

dare battaglia. Per lui fa testo la lettera dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nossiglia, datata 5 novembre 2020: «Tutte le attività pastorali programmate, come l'oratorio, sono ammesse nel rispetto del protocollo già pubblicato. Spetta al parroco decidere l'eventuale sospensione». Don Smiderle aveva deciso di continuare. «Quei ragazzi stavano giocando durante la ricreazione tra una lezione e l'altra del catechismo».

L'avvocato Boraso, dopo aver messo in evidenza alcu-

DON DAVIDE SMIDERLE
PARROCO DI CHIVASSO



Quei ragazzi stavano facendo una partitina durante la pausa tra una lezione e l'altra del catechismo

ni presunti errori formali, passa a questioni di maggior rilievo. Fino a citare i Patti Lateranensi: «Le competenze regionali non possono riguardare i rapporti tra Stato e Chiesa, espressamente riservati dai Patti Lateranensi, integrati dai Patti Craxi del 1984, alla legislazione nazionale. Orbene, il Dpcm a prescindere dalle considerazioni relative all'opportunità e legittimità di irrorare sanzioni, quale strumento non può in alcun modo derogare alle norme relative agli accordi Stato-Chiesa, con la conseguenza che l'organizzazione dei locali dell'oratorio interni alla struttura della chiesa Collegiata di Santa Maria Assunta, non solo non sono soggetti alle disposizioni del Dpcm del 3 novembre 2020, ma neppure gli agenti della polizia locale potevano in tale ambito operare ad elevare sanzioni ai sensi dell'articolo 5 dei patti richiamati».

«Quindi l'oratorio non farebbe parte dello Stato italiano», commentava amaramente un vigile urbano di Chivas-

so. Ieri pomeriggio non aveva ancora potuto leggere la versione integrale del ricorso. Ma la notizia girava eccome. «Sono sorpreso», dice il comandante della polizia municipale Marco Delpero. «Abbiamo usato tutte le accortezze necessarie, siamo intervenuti una prima volta per spiegare che non potevano giocare a pallone in cortile. Al secondo richiamo, abbiamo dovuto fare il verbale. Così come siamo andati a multare dei ragazzini che giocavano nei giardini davanti al Bennet, così come abbiamo chiuso un bar del centro che non rispettava nes-

Nel ricorso si fa anche riferimento a una lettera del vescovo sulle attività pastorali

suna delle regole previste per contrastare il contagio».

Ma secondo il ricorso presentato dalla parrocchia di Chivasso, dentro l'oratorio vige forse un'altra legge. «Giocavano 17 bambini in un cortile che può contenere fino a 300 persone, avevano la mascherina, il parroco aveva controllato personalmente il rispetto dei dispositivi», sostiene l'avvocato Boraso. Tutto viene contestato. «L'incostituzionalità dello stato d'emergenza». «L'amplissima discrezionalità del provvedimento». Chi comanda in oratorio? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTERS

Il piano dell'assessorato ai Trasporti in vista della ripresa della didattica in presenza al 50% Gabusi: "Se la percentuale dovesse salire bisognerà ricorrere agli ingressi su due turni"

Bus potenziati con 4.300 corse per i ragazzi delle superiori

IL RETROSCENA

LIDIA CATALANO

La Regione mette in campo 4.300 corse di autobus in più per i circa 87 mila studenti delle scuole superiori piemontesi - il 50 per cento del totale - che dal 18 gennaio torneranno a frequentare le lezioni in presenza.

In particolare, per i servizi urbani ed extraurbani, che in base alle imposizioni ministeriali dovranno viaggiare a capienza dimezzata, a Torino sono previste 1.625 corse settimanali in più, 789 per la Città metropolitana, 145 per l'Astigiano, 187 per l'Alessandrino, 100 per il Biellese, 622 per il Cuneese, 375 per il Nova-

rese, 115 per il Vco e 256 per il Vercellese. Il potenziamento si traduce in 96.000 chilometri stimati in più tra trasporto urbano ed extraurbano. Anche il servizio ferroviario sarà supportato da 105 corse di bus che partiranno dai principali nodi.

Il piano di trasporti è frutto dell'intenso lavoro dei tavoli tecnici presieduti dai Prefetti in ogni provincia, che, dopo tre settimane di confronti anche accesi tra le parti coinvolte, hanno individuato la sintesi tra le esigenze della scuola, contraria all'ipotesi degli ingressi scaglionati su doppi turni, e quella dei servizi di trasporto alle prese con la carenza di mezzi a disposizione.

Ad agevolare l'intesa è stata la decisione, condivisa a livello nazionale, di limitare il rientro in presenza al 50 per



MARCO GABUSI
ASSESSORE REGIONALE
AI TRASPORTI

Spiace che spesso si siano accusati i trasporti come responsabili del rinvio del rientro in classe

cento degli studenti. Già così, fa sapere l'assessorato ai Trasporti, il potenziamento costerà 800 mila euro alla settimana. Cifra che lieviterebbe a 2 milioni nel caso in cui la percentuale di didattica in presenza dovesse salire al 75 per cento, come potrebbe avvenire nelle prossime settimane se i dati epidemiologici lo consentiranno.

Uno scenario che preoccupa non tanto per i costi stimati, quanto per i numeri che non tornano. «Tenendo conto della capacità massima media di 35 posti per ogni mezzo, dovuta alla limitazione di carico al 50 per cento, per trasportare i soli studenti sarebbero necessari 2.258 autobus contro i 1.289 oggi impiegati tra servizio urbano ed extra urbano. Tutti quei mezzi non sono disponibili, né nei depositi, né sul mercato,

quindi bisognerebbe ricorrere agli ingressi scaglionati su due turni», chiarisce l'assessore ai Trasporti Marco Gabusi, che con l'Agenzia della Mobilità piemontese dalla scorsa estate ha lavorato per individuare il fabbisogno di servizi aggiuntivi per adeguare i mezzi alle regole imposte dalla pandemia.

Le 4.300 corse che si aggiungeranno a quelle ordinarie dal 18 gennaio saranno garantite dalle scorte di mezzi che ciascuna azienda di trasporto è tenuta ad avere. Gtt, ad esempio, può contare su una flotta di 945 veicoli a cui si aggiunge una scorta di ulteriori 189 mezzi.

«Da metà settembre a fine ottobre, nella parentesi in cui le lezioni erano riprese in presenza per tutti, avevamo già realizzato 15.782 corse 'aggiuntive», sottolinea Gabusi. Poi la curva del contagio ha iniziato a galoppare, anche tra i giovanissimi. «Spiace che spesso si sia puntato il dito contro i trasporti pubblici come responsabili del rinvio della ripresa delle lezioni in presenza: è desiderio di tutti far tornare in classe i ragazzi - sottolinea Gabusi - ma non si può derogare alla sicurezza. E questo dipende anche da chi i mezzi li utilizza». —

Piemonte giallo o arancione Rt sul filo, ma il virus circola

Il Piemonte resta in bilico. Da lunedì saremo in zona gialla o in zona arancione? La risposta arriverà oggi, quando saranno ufficializzati i dati di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità dell'ultimo monitoraggio regionale sull'andamento dell'epidemia.

Fare previsioni è complicato, e azzardato. Secondo quanto anticipato da Roma, il valore dell'Rt, che indica quante altre persone un positivo al coronavirus è in grado di contagiare, è di 0,90 circa. In aumento, dunque, rispetto allo 0,76 della settimana scorsa. Il dato permetterebbe comunque di collocarci, anche se sul filo del rasoio, in zona gialla. Quella arancione, anche secondo i nuovi e più stretti parametri previsti dal governo, scatta solo con un Rt di 1. Ma, come ricordano gli epidemiologi della Regione, non si può prendere in considerazione solo questo valore. Per Giuseppe Costa, «occorre valutare anche il numero dei

positivi sulla popolazione».

Valore che non rassicura il Piemonte. Nel report pubblicato il 31 dicembre, l'incidenza della malattia è di 97 persone su 100mila abitanti. «Ma la soglia massima dovrebbe essere del 50 — spiega Costa —. Da noi è il doppio. Questo significa che il virus circola ancora nella popolazione, d'altra parte lo vediamo».

Dopo i giorni di festa, quando si analizzano meno tamponi, i contagi quotidiani

sono tornati stabilmente sopra mille. Preoccupano meno solo i dati dei ricoveri. Ieri hanno ripreso a diminuire: meno 111 nei reparti di degenza ordinaria e meno sei in terapia intensiva. Gli ospedalizzati restano, comunque, 2.968. E i tecnici dell'Unità di crisi temono un nuovo innalzamento della curva, conseguenza delle aperture prima delle feste, nella seconda metà di gennaio. Con la ripresa della scuola in presenza che

resta sempre un'incognita.

Una situazione che lascia nell'incertezza ristoratori e commercianti. Questi ultimi, anche in zona arancione, possono tenere alzate le saracinesche. Non è così per bar, ristoranti e pasticcerie aperte solo in area gialla, come ieri e oggi. Nel caso in cui l'Rt comunicato in queste ore fosse superiore all'1, il Piemonte entrerebbe in zona arancione anche la prossima settimana (come sarà per il weekend in tutta Ita-



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su

torino.corriere.it

lia), costringendo le imprese che si occupano di somministrazione a rimanere chiuse e accontentarsi di asporto e delivery, strumenti che non sono sufficienti per rimanere a galla.

«C'è il rischio di essere leggermente sopra l'Rt 1 — spiega il vicepresidente Fabio Carosso — ma io incrocio le dita perché i piemontesi si sono comportati benissimo, salvo casi sporadici, senza assembramenti». E in effetti anche ieri la situazione è stata tutt'altro che allarmante: nelle vie del centro, nonostante l'inizio dei saldi, le code e gli affollamenti erano assolutamente gestibili (molto diversi da quelli pre natalizi). La speranza, quindi, è che gli indici rimangano favorevoli, soprattutto per quelle categorie, come i ristoranti e i bar, che da mesi subiscono un tira e molla ingestibile per chi ha un'impresa.

**Lorenza Castagneri
Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 8 Gennaio 2021 Corriere della Sera

P2

La vicenda

● L'Ufficio arrestati della Procura della Repubblica raccoglie i dati relativi agli arresti e ai fermi effettuati dalle forze dell'ordine sul territorio di competenza dei pm torinesi

● 138 comuni della provincia, su un totale di 315. Alcuni, come Carmagnola, dipendono da Asti, 173 sono sotto la Procura di Ivrea

Arresti, boom dei maltrattamenti

I dati della Procura nel 2020: quadruplicati in 4 anni. Ma il reato più comune resta lo spaccio

Ci sono le impronte della pandemia anche sui dati di arresti e fermi fatti nel 2020 da tutte le forze dell'ordine, nel territorio di competenza della Procura di Torino (138 comuni): per dire, la media giornaliera si è abbassata a 8,69 interventi nei 69 giorni del primo e più rigido lockdown; e a 7,63 durante la seconda ondata, tra settimane da zona rossa o arancione. Contro una media di 10,14 e di 10,78 arresti-fermi al giorno negli stessi periodi del 2019. Si è registrata però un'impenata di accuse per maltrattamenti in famiglia e stalking: erano 82 arresti nel 2016, 113 l'anno dopo, 176 quello dopo ancora, 253 nel 2019, fino ai 279 del 2020. Sono alcuni dei dati raccolti dall'Ufficio arrestati della Procura di Torino e che, tra valori assoluti e per-

centuali, offrono la base per ragionamenti qualitativi, soffiando via qualunque dubbio e luoghi comuni.

Resta comunque notevole il numero di interventi — considerando anche che all'analisi mancano i dati di dicembre — così come l'impatto di certi reati: nel 40,83% dei casi, arresti e fermi sono stati fatti per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, con un totale di 1.331 episodi; mentre il 23,32 per cento ha riguardato i furti e le rapine. Insomma, ben oltre la metà delle azioni di polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno riguardato episodi collegati alla microcriminalità, da anni al centro del dibattito politico-giudiziario. Del resto, rimane robusto il numero di arresti/fermi per spaccio, che vanno poi a riempire i fascicoli della Procura e, quindi, le aule del

tribunale. In totale, nel 2020, si sono avute oltre mille direttissime e 2.038 convalide davanti al gip. Così come rimane marcata la differenza nelle persone finite in manette lo scorso anno: 1.056 cittadini italiani, 2.014 stranieri.

Di un certo interesse è anche la scansione mensile dei singoli reati, specialmente nel caso dei maltrattamenti contro familiari e conviventi: se a gennaio e febbraio, ovvero ancora fuori dal lockdown, rappresentavano dal 4,24 al 3,36 per cento degli arresti, nel mezzo della pandemia so-

no arrivati a essere il 6,60 per cento di tutti gli arresti e fermi. I numeri confermano dunque l'impressione già trasmessa dai fatti di cronaca degli ultimi mesi: lo stare chiusi in casa ha probabilmente esasperato le tensioni e, quindi, innescato episodi che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Un effetto, quello del lockdown, che ha avuto un'onda lunga, se anche ad agosto e settembre i maltrattamenti sono stati presenti: 6,17 e 6,95 per cento. Morale: dal 2016, come percentuale sul totale degli arresti e dei fermi, i maltrattamenti in famiglia sono quasi quadruplicati. Passando dal 2,74 all'8,31 per cento.

Rimane invece un evergreen lo spaccio di stupefacenti, che la pandemia ha solo, e non sempre, rallentato. Del resto, era capitato che polizia

e carabinieri fermassero qualche pusher camuffato da chi consegnava cibo a domicilio. E infatti, se a gennaio c'erano stati 151 arresti/fermi per droga, a maggio si è arrivati a 148. Minimo annuale ad agosto, complice la città vuota, per diversi motivi (80 interventi). Statisticamente rimane alto l'impatto di furti e rapine ma, si deduce, i servizi di controllo del territorio e i blitz delle forze dell'ordine hanno da tempo invertito il trend. La dimostrazione sta nel fatto che da 4 anni il loro numero è in calo: dai 1.032 del 2016 ai 758 dell'anno appena trascorso, passando dai 986 del 2017, gli 827 del 2018 e gli 899 del 2019. Terzo reato da manette la resistenza a pubblico ufficiale: 10,76 per cento dei casi.

Massimiliano Nerozzi

mnerozi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'Ufficio arrestati

La pandemia ha rallentato alcuni reati, ma nei mesi del lockdown ha fatto esplodere la violenza in famiglia e gli stalking

■ L'idea di una vendita di un pezzo pregiato come Cnh Industrial ha messo in agitazione le forze sindacali, che ieri hanno chiesto a gran voce, e ottenuto, un incontro, seppure soltanto in videoconferenza, con la proprietà.

«Un fulmine a ciel sereno» l'aveva definita in mattinata la Fim, sottolineando come sia in essere «una partita complicata di ristrutturazione e che ci vede impegnati a San Mauro nella gestione della trasformazione del sito in un nuovo hub logistico». «È incredibile che il governo non convochi immediatamente Cnh Industrial e sindacati visto che si tratta di un'azienda strategica da un punto di vista produttivo e occupazionale per il Paese in un settore chiave come quello della mobilità» è la

posizione di Michele De Palma, responsabile Auto della Fiom. «Non si può essere spettatori. Iveco è nel dna dell'industria del Paese e nello stabilimento di Brescia è partito il processo di elettrificazione. In una fase di transizione, serve confronto sul futuro. I lavoratori italiani di Cnh Industrial hanno già pagato un prezzo, se ci fosse un'attenzione strategica del governo le notizie si saprebbero per tempo e non a sorpresa».

In serata i sindacati, Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm, Aqcfr, hanno diffuso una nota congiunta in cui spiegano di aver avuto conferma di «una trattativa preliminare con FAW relativamente a Iveco, anche se sono oggetto di definizione sia il perimetro sia le modalità della operazione che possono essere di natura societaria o industriale. Data l'importanza della vicenda e le preoccupazioni emerse, come sindacato abbiamo chiesto di essere pienamente informati e coinvolti in modo tempestivo». «È un fatto - prosegue la nota - che purtroppo le aziende che fondano profonde radici nel tessuto industriale ed economico nel nostro paese e che rappresentano una eccellenza in settori strategici come la mobilità e le motorizzazioni, sono oggetto sempre più spesso di acquisizioni straniere. Un'eventuale acquisizione implica difatti potenziali rischi occupazionali ed industriali e un conseguente impoverimento del Paese, che rappresentano la massima priorità sindacale. Sul lungo periodo si può porre inoltre un problema di prospettive industriali e occupazionali che deve interessare non solo il sindacato, ma tutto

il sistema Paese». Faw ha sede a Changchun, in Cina, e produce camion pesanti con il suo marchio Jiefang e vuole espandersi al di fuori del suo territorio nazionale: per questa ragione ha presentato (dopo un "corteggiamento" già nei mesi scorsi) una offerta di 3,5 miliardi di euro, su cui la proprietà del gruppo, ossia Fca, sta effettuando ragionamenti, anche alla luce dell'avviata fusione con Psa e delle incognite legate al piano industriale che il nuovo amministratore delegato, Carlos Tavares, dovrà presentare nei prossimi mesi. Inoltre, da quanto si apprende, i cinesi

non sarebbero soli: esisterebbe un'altra offerta di un gruppo concorrente.

I timori per occupazione e investimenti non possono essere nascosti. Sottolineano, infatti, dalla Fim Torino e Canavese «come a Torino la parte Industrial sia molto importante e proprio Fpt ne è il cuore. Importanti investimenti in ricerca sulle nuove propulsioni e il progetto di fare un polo sull'idrogeno non possono essere messo a rischio! I nuovi veicoli industriali vengono trainati da Torino e dalla grande competenza che si esprime nei nostri stabilimenti».

IL CASO I timori per l'occupazione e gli investimenti Iveco, ira dei sindacati «Fulmine a ciel sereno Il governo ora vigili»

Operazioni in vari ospizi del Piemonte

I Nas chiudono due Rsa per Covid e carenze igieniche

di **Carlotta Rocci**

A ottobre erano stati costretti a rifiutare i ricoveri dei degenti auto-sufficienti per colpa di un focolaio covid. Ora i carabinieri del Nas di Torino hanno denunciato i responsabili della Piccola Opera Charitas di Vercelli «per non aver eseguito la valutazione del rischio biologico e l'addestramento del personale. Nell'rsa sono risultati positivi 23 dipendenti su 32 e 37 ospiti sui 44 presenti nella struttura. Secondo gli investigatori il personale non ha ricevuto la formazione adeguata per fronteggiare l'epidemia e abbattere il rischio contagi. «Le predette mancanze - rileva il Nas - hanno determinato o comunque favorito la diffusione epidemiologica da Covid-19».

Le verifiche degli inquirenti rientrano in una campagna di controlli disposti dal ministero della Salute che ha portato ad approfondire le condizioni di quasi duemila case di riposo in tutt'Italia. Sono stati 281 i casi di irregolarità trova-

te dagli investigatori. Sempre i Nas di Torino hanno sospeso l'attività della rsa Alice di Forno Canavese dove sono state individuate «significative criticità nelle procedure di contenimento infettivo da Covid-19», come l'esistenza di percorsi sporchi e puliti per separare gli ospiti contagiati dai negativi. L'attività è stata sospesa in attesa del ripristino dei requisiti minimi. Anche l'Asl To4 ha sospeso l'autorizzazione alla struttura dove tre settimane fa tutti gli ospiti erano risultati positivi al covid ed erano stati trasferiti. I 17 anziani erano stati trasferiti a Cuorné, Settimo, Collegno, Nichelino e al Covid Valentino di Torino. La decisione dell'asl è stata confermata da una delibera protocollata l'11 dicembre.

Un'altra rsa è stata chiusa nel Cuneese dai Nas di Alessandria che hanno rilevato carenze igieniche nella gestione dei 13 anziani ospiti, dieci dei quali risultati positivi al covid. Gli investigatori - si legge in una nota di intervento - hanno riscontrato «gravi carenze

strutturali e igienico-sanitarie che richiedevano un intervento immediato di manutenzione e sanificazione radicale per ripristinare le condizioni di sicurezza». Gli anziani sono stati trasferiti tutti in altre sedi, i positivi in ospedali della provincia di Cuneo, gli altri tre spostati in una diversa struttura per anziani. La rsa finita sotto indagine resterà chiusa fino a quando non sarà giudicata sicura. A differenza delle altre due case di cura però le carenze rilevate nel Cuneese non hanno avuto effetto sul numero di contagi nei reparti della rsa.

***In una struttura
di Vercelli quasi
tutti positivi
Nel Cuneese ospiti
trasferiti altrove***

pagina **8**

Venerdì, 8 gennaio 2021 **la Repubblica**

Un giardino, panchine e luci Così il degrado è un ricordo

Nello spazio verde sono state anche abbattute le barriere architettoniche

Un giardino pubblico attraversato da vialetti, panchine e una nuova illuminazione cambia decisamente il volto all'area che, per alcuni anni, è stata una discarica a cielo aperto: è questa la trasformazione appena completata in via Benevento all'angolo con via Varallo, nel cuore di Vanchiglietta, proprio di fronte alla Rsa inaugurata nello scorso mese di settembre.

Un intervento di riqualificazione che era atteso da tempo, soprattutto da chi abita nel quartiere. «Finalmente questo spazio verde è tornato a essere fruibile da tutti i cittadini, grazie alla creazione di piccole isole per il relax e al recupero di un'area che interessa una superficie complessiva di circa mille metri quadrati - racconta Luca Deri, presidente della Circostrizione 7 -. Il progetto ha previsto anche l'abbattimento dei gradini e di tutte le barriere architettoniche, l'installazione di alcune panchine monoseduta e la piantumazione di una decina di alberi a basso fusto, in corrispondenza dell'ingresso alla residenza per anziani». L'accensione dei nuovi lampioni era una delle priorità segnalate dagli abitanti della zona per aumentare le condizioni di sicurezza in tutto l'isolato, oltre a evitare che diventasse di nuovo una discarica improvvisata.

Un aiuto ai felini

È stata migliorata anche la condizione della preesistente colonia di gatti, che si trova di fianco al giardino: al suo posto adesso c'è una piccola struttura recintata e al coperto, più adatta a ospitare gli animali. Sopra la tettoia del rifugio è stato posato



L'area verde di Vanchiglietta occupa una superficie di circa 1000 metri quadrati

uno strato di manto erboso, allo scopo di assorbire meglio il calore durante la stagione estiva.

Negli anni passati la questione dell'abbandono dell'area era stata affrontata in una serie di commissioni convocate dalla Circostrizione: a causa delle scarse condizioni igieniche segnalate di continuo dai residenti della zona furono effettuate alcune pulizie straordinarie da parte degli addetti Amiat.

Un problema di malcostume aggravato dall'abitudine di alcuni cittadini, soprattutto durante le ore notturne, di utilizzare quello spazio per gettare cumuli di spazzatura e rifiuti ingom-

branti. Il terreno ritornò poi nelle disponibilità della Città nel 2015, in seguito alla revoca della concessione a una ditta che, in base ai progetti originari, avrebbe do-

Lo scorso settembre è stata aperta la vicina Rsa con 200 posti letto

vuto realizzare un parcheggio pertinenziale. Progetti però mai partiti.

La residenza sanitaria

Quasi due anni fa, dopo la disinfestazione e il taglio

delle erbacce, fu avviato il cantiere per costruire l'attuale residenza sanitaria assistenziale, ad opera della cooperativa sociale Nuova Assistenza, sul cui terreno è stato concesso il diritto di superficie per novantanove anni.

Il taglio del nastro è avvenuto a settembre: all'interno della struttura sono stati ricavati circa duecento posti letto, di cui una ventina destinati ai pazienti malati di Alzheimer. In questi primi mesi di attività la residenza, per affrontare la pandemia in corso, viene utilizzata per la degenza post coronavirus delle persone più anziane. D. MOL. —